

Il dibattito sull'istruzione femminile e la sperimentazione educativa di Aurelia Josz¹

Gabriella Seveso

Professoressa Ordinaria, Università degli Studi di Milano-Bicocca

e-mail: gabriella.seveso@unimib.it

Il contributo si propone di riflettere sulla sperimentazione educativa e didattica ideata da Aurelia Josz a Milano, a partire dal 1902, al fine di offrire un percorso di formazione professionale qualificato alle ragazze. L'articolo dapprima analizza sinteticamente alcuni aspetti salienti del dibattito sviluppatosi in Italia alla fine del diciannovesimo secolo e all'inizio del ventesimo in merito all'istruzione femminile e al ruolo delle ragazze nell'ambito dell'agricoltura. Esamina, poi, la posizione di Aurelia Josz e gli elementi innovativi della sua sperimentazione, all'interno del vivace contesto culturale e pedagogico del tempo.

Parole-chiave: educazione di genere, istruzione femminile all'inizio del Novecento, formazione professionale, scuola pratica agricola femminile, Aurelia Josz.

¹ Questo contributo fa riferimento a una ricerca storica ancora in corso. Ringrazio vivamente coloro che mi hanno offerto materiali e riflessioni fondamentali: il dott. Claudio Colombo, Responsabile dell'Archivio Storico e della Biblioteca della Società Umanitaria di Milano; il Prof. Wolfgang Sahlfeld, docente presso il Dipartimento Formazione e Apprendimento della S.U.P.S.I. e Responsabile della Biblioteca e Laboratorio di Ricerca storico-educativa, documentazione, conservazione e digitalizzazione di Locarno; la dott.ssa Irene Pozzi, dottoranda presso l'Università degli Studi di Bologna; il personale del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

The Debate on Girl's Education and the Aurelia Josz's Educational Experimentation

The contribution illustrates the educational and didactic experimentation conceived by Aurelia Josz in Milan, starting in 1902, to offer a qualified professional training course to girls. The article first briefly analyses some significant aspects of the debate that developed in Italy at the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century on the women's education and the role of girls in the field of agriculture. It then examines the position of Aurelia Josz and the innovative elements of her experimentation, within the lively cultural and pedagogical context of the time.

Keywords: gender education, girl's education in the early twentieth century, vocational training, women's practical school of agriculture, Aurelia Josz.

I problemi dell'istruzione femminile e la proposta di Aurelia Josz

La fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo costituiscono un periodo particolarmente delicato e significativo per il dibattito sull'educazione e sull'istruzione femminile. A livello istituzionale e politico, la legislazione scolastica promulgata con l'Unità d'Italia prevedeva l'accesso all'istruzione di base per bambini e bambine: l'obbligo di istruzione si saldava con l'esigenza di organizzare un sistema scolastico nazionale ed era sorretto dalla convinzione politica che la scuola potesse divenire un utile strumento per educare il popolo. Al contempo, tale obbligo si scontrava con un alto tasso di evasione scolastica, che riguardava in misura maggiore le bambine, dovuto sia alle condizioni economiche precarie di alcune famiglie, sia a stereotipi e pregiudizi, radicati da secoli, avversi al sapere femminile. Non è possibile, in questa sede, affrontare in maniera esaustiva questi temi, né rientra fra gli obiettivi del presente lavoro, ma appare necessario sottolineare come proprio in questo periodo molte associazioni di donne e molte personalità femminili denunciarono la piaga dell'analfabetismo femminile, dando vita a dibattiti molto vivaci su alcune riviste del tempo: le posizioni assunte furono molteplici e sovente complesse, poiché alcune di loro sostennero "la necessità di istruire le bambine per formare future madri e mogli consapevoli, responsabili ed emancipate rispetto ad un ruolo familiare e sociale passivo e di su-

balternità” (Seveso, 2018, p. 12), altre si batterono per il diritto all’istruzione femminile come imprescindibile per la promozione sociale e l’indipendenza economica delle donne (Pironi, 2010). Sempre nello stesso torno di anni, si verificava, inoltre, il fenomeno della progressiva e rapida femminilizzazione dell’insegnamento, causato dall’accesso massiccio alla Scuola Normale da parte delle ragazze di ceto medio e basso, che vedevano in questo percorso l’unica possibilità di assicurarsi una futura professione (Ghizzoni, Polenghi, 2008).

Proprio in questi anni, Aurelia Josz, giovane proveniente da una famiglia di origini ebraiche-ungheresi, si trasferì da Firenze a Milano per dedicarsi all’insegnamento di storia e geografia presso la Scuola Normale “Gaetana Agnesi”². Il trasferimento nel capoluogo lombardo senza dubbio le consentì di entrare in contatto con il clima culturale vivace della città (Canadelli, 2008; Zocchi, 2008): il capoluogo lombardo divenne, infatti, proprio nei primi due decenni del Novecento, centro di innovazione e di ragguardevole dibattito pedagogico a livello nazionale e internazionale, da un lato, recependo gli stimoli provenienti dall’estero (Tomarchio, D’Aprile, 2010), dall’altro lato, dando vita a sperimentazioni originali e poi molto conosciute (Negri, Seveso, 2021): la scuola di Maurilio Salvoni, la Rinnovata di Pizzigoni, le prime Case dei Bambini montessoriane costituirono esperienze innovative accomunate da alcune istanze che le attraversavano, quali l’attenzione all’organizzazione degli spazi e alle attività all’aperto, la proposta di un apprendimento non basato sui testi ma sulla manipolazione, l’osservazione, il lavoro pratico, una nuova immagine di insegnante e di allievo/a (Colombo, Beretta Dragoni, 2008; Rossi Cassottana, 2014; Tomarchio, Todaro, 2017; Trabalzini, 2003).

Oltre a questi stimoli relativi alla riflessione pedagogica, Aurelia Josz entrò in contatto, nella città meneghina, con un’articolata rete di associazioni femminili e di donne che in quel periodo erano particolarmente attive nella promozione di iniziative a favore dei diritti delle donne e a tutela dell’infanzia (Cagnolati, 2010; Dekker, 2007; Seveso, Finco, 2017). È accertato il suo legame con Alessandrina Ravizza, educatrice, scrittrice e benefattrice assai nota nel capoluogo lombardo per le sue iniziative a favore dei diseredati e dei diritti delle donne e dell’infanzia (Raimondo, 2020); Aurelia conobbe

² Aurelia era figlia dell’ungherese Lodovico Josz e di Emilia Finzi. Conseguì la Laurea in Lettere a Firenze e si trasferì a Milano, ove ricoprì la cattedra di storia e geografia nella Scuola Normale “Gaetana Agnesi” dal 1906 al 1920.

Adele Nulli in Mejani Leinati, fra le fondatrici della Lega per la tutela degli interessi femminili e poi del Circolo di Coltura Femminile Maria Gaetana Agnesi, attivo nella promozione di dibattiti sull'educazione e sui diritti delle donne; entrò in contatto con Maria Camperio Siegfried³, nobildonna di origini francesi, molto attiva in ambito assistenziale, sostenitrice della Croce Rossa Internazionale e molto sensibile ai problemi dell'educazione e della promozione sociale femminile (Mapelli, Seveso, 2003).

In questa cornice così ricca di stimoli e di innovazioni, Aurelia Josz, pur continuando a dedicarsi all'insegnamento presso la Scuola Normale, iniziò ad interrogarsi profondamente sui percorsi scolastici femminili e su metodi, materiali, programmi diffusi nel sistema scolastico italiano. L'ideazione di una nuova scuola per ragazze nacque dalla lettura di una rivista internazionale. È la stessa Josz che, nella *Relazione e Programma della Scuola Pratica Agricola Femminile in Niguarda* datata 1905, ricostruisce la genesi della sua idea: la lettura di un articolo sulla rivista internazionale *FortNight Review* firmato da Mrs Crawford e dedicato al resoconto delle visite alle scuole agrarie del Belgio, fu illuminante e foriera di interrogativi fecondi. Crawford nel suo scritto deplorava la mancanza di istruzione agraria delle donne in Inghilterra, illustrando in maniera appassionata l'esperienza belga. Aurelia Josz, prendendo spunto da queste considerazioni, cominciò a riflettere sulla carenza di percorsi simili anche nel contesto italiano. Come abbiamo già accennato sopra, i percorsi di istruzione accessibili o riservati alle ragazze erano in quel periodo molto limitati, pur essendo vigente in Italia una legislazione che stabiliva l'obbligo scolastico per bambini e bambine. Lo stato di miseria culturale ed economica in cui versavano numerose famiglie, infatti, spingeva i genitori a non percepire come necessaria l'istruzione femminile, e anzi a impiegare le bambine sia nei lavori domestici e di cura di fratellini o sorelline sia nei lavori dei campi, mantenendole di fatto lontane dalle aule scolastiche (Ulivieri, 1999). Qualora vi fosse in famiglia una minima disponibilità economica, l'investimento era diretto generalmente all'istruzione dei figli maschi, nella speranza di una possibile futura mobilità sociale e nella convinzione che il figlio, una volta cresciuto, avrebbe a sua volta dovuto provvedere al mantenimento di una famiglia magari numerosa. I dati statistici mostrano il

³ Moglie di Manfredo Camperio, noto patriota risorgimentale ed esploratore, fu molto attiva in attività di promozione della giustizia sociale e sostenitrice della necessità di istruzione europea della Croce Rossa italiana. Nelle sue iniziative fu affiancata in maniera incisiva dalle figlie Fanny e Sita.

mancato accesso all'istruzione da parte delle bambine, in maniera evidente: nel 1901, l'analfabetismo femminile era del 54,4 %, mentre quello maschile risultava più basso di ben dodici punti, pari al 42,5 %. Inoltre, anche qualora le bambine avessero possibilità di frequentare la scuola primaria, pochissime fra loro avevano accesso all'istruzione secondaria e superiore, percepita come inutile o addirittura dannosa. A questo proposito, Carmela Covato ricorda come proprio all'inizio del Novecento, si fosse sviluppato un dibattito molto vivace sul proseguimento degli studi da parte delle donne percepito come foriero di una perniciosa concorrenza fra maschi e femmine negli sbocchi lavorativi e sottolinea come emergesse in questo ambito “una vivace polemica alimentata da vecchi e nuovi pregiudizi presenti non soltanto nel senso comune dominante, ma anche in ambienti scientifici...” (Covato, 1996, p. 67). In questo quadro, la Scuola Normale, rivolta inizialmente a futuri insegnanti uomini e donne, divenne nel corso di pochi decenni l'unico canale formativo per le ragazze (Ghizzoni, 2009; Morandi, 2019): la conquista della patente per l'insegnamento nelle scuole elementari divenne, per molte famiglie di ceto medio e in parte anche di basso ceto sociale, una meta molto ambita e idealizzata, ritenuta degna di enormi sacrifici economici per l'acquisto di materiali e di un consono abbigliamento, nonché, a volte, per il pagamento di convitti pur miseri. In molti casi, l'iscrizione alla Scuola Normale poteva rappresentare una vera e propria forzatura, che spingeva le ragazze a frequentare istituti lontani dalla propria residenza di origine, in un clima di miseria morale e di forte competitività e rigidità, e a trovare impiego in zone impervie, ove potevano divenire perfino vittime di pregiudizi e di ostilità⁴. Una situazione – questa – ben chiara ad Aurelia Josz, che, nel suo ruolo di insegnante presso la Scuola Normale, aveva quotidianamente di fronte a sé la condizione di disagio e di sofferenza, di fragilità e di orgoglio delle giovani future maestre: proprio questa frequentazione costante, accanto agli stimoli delle letture, la portava a sottolineare gli aspetti più tortuosi e oscuri di questa situazione. Scrive, infatti, ricordando le sue allieve:

pensando al loro destino, considerando come le più sofferenti provenissero per la maggior parte dalla campagna, e fossero lontane dai loro

⁴ All'inizio del XX secolo si sviluppò anche un intenso dibattito sui limiti della Scuola Normale e sulla necessità di una riforma. Non è possibile in questa sede analizzare questo tema molto vasto e articolato. Solo a titolo di esempio, veda, in merito: Chiosso 2019; Morandi, 2019; Sani, 2001; Zago 2005.

cari, alloggiate in convitti dove si paga poco, e poco si mangia, impegnate nella lotta per la conquista di una licenza, di quel benedetto passaporto, per un impiego di poche lire al mese, io mi ero domandata se non sarebbe stato meglio per esse rimanere presso alla terra, al sole, all'aria, a lavorare fra i solchi, serbandò la freschezza dello spirito, la sodezza delle carni, la robustezza del sangue (1905, p. 5)

Da tali accorate riflessioni, e dalla lettura del saggio sopra citato di Crawford, prese vita, dunque, il proposito da parte di Josz di attuare una sperimentazione che offrisse alle ragazze soprattutto provenienti dalla campagna un percorso formativo più vicino alle loro origini e più adatto a sbocchi professionali legati al mondo agricolo: la realizzazione di tale percorso avrebbe consentito di evitare la frequenza forzata alla Scuola Normale e un posto di lavoro nell'ambito dell'insegnamento, inadeguato alle reali aspirazioni di alcune ragazze.

Il ruolo delle ragazze e delle donne nell'agricoltura: un dibattito vivace

In merito al ruolo delle ragazze e delle donne in agricoltura, evidentemente era presente in Italia e nei Paesi limitrofi un dibattito significativo testimoniato dall'esistenza di corsi serali rivolti alle ragazze nella seconda metà dell'Ottocento, o anche dalla presenza di insegnamenti connessi con il mondo agricolo all'interno delle scuole elementari rurali. A quest'ultimo proposito, appare significativo che nella seconda metà del diciannovesimo secolo fosse stato adottato in queste scuole il testo di Felice Garelli *La giovinetta campagnuola educata ed istruita. Prime nozioni di morale, igiene e di economia domestica per le scuole rurali*, che vide parecchie ristampe: il volume era evidentemente un adattamento de *Il giovinetto campagnuolo, Prime nozioni di morale, igiene e di agricoltura per le scuole primarie rurali* (in due volumi), e offriva alcuni elementi fondamentali di igiene, di conduzione del pollaio, dell'orto, del giardino. La finalità di questo volume era esplicitata dallo stesso autore:

dappoiché la sua educazione comincia e finisce nella scuola, è ragionevole chiedere che la scuola miri ad istruire e educare nella fanciulla simultaneamente la madre di famiglia e la buona massaia; ché altrimenti la scuola non dà quei frutti che essa promette e la nazione domanda (Garelli, 1880, p. III).

Il ruolo della donna all'interno dell'azienda familiare era dichiaratamente subordinato a quello dell'uomo, come appare evidente nel testo, coerentemente con le indicazioni presenti anche nei Programmi nazionali: "l'uomo conduce la roba fino all'uscio di casa, ma la donna la tira dentro. Il denaro entra in casa zoppicando ed esce di galoppo: bisogna che la donna lo fermi" (cit. in Catarsi, 1999, p. 90).

Era dunque evidente, da un lato, il coinvolgimento femminile nelle occupazioni della campagna, ma dall'altro lato il fatto che comunque l'istruzione femminile si fermasse al massimo alla frequenza della scuola elementare, poiché il ruolo femminile era comunque subalterno a quello maschile e dipendente da quest'ultimo. Un'analogia conferma di una riflessione sul ruolo delle ragazze in campagna può giungerci anche da un'opera diffusa nella seconda metà dell'Ottocento nel vicino Ticino, *L'orticoltura per le scuole ticinesi* scritta dall'abate Giorgio Bernasconi, significativamente dedicata proprio alle ragazze:

eccovi, giovinette, un libretto che v'insegna la maniera di coltivare gli orti. Sebbene quest'insegnamento torni utile e opportuno a qualsiasi persona, pure lo dedico a voi in particolare, o ragazze della campagna, che siete destinate a divenir madri di famiglia, a curare l'economia della casa, a provvedere e disporre il vitto domestico. Dalla vostra piccola amministrazione può dipendere un risparmio sensibilissimo per l'intera famiglia, e un migliore trattamento nelle vivande, più gradito e sano, senza gravare la borsa del reggitore della casa (1849, p. 4).

Il confronto con un testo adottato nelle scuole all'inizio dello stesso secolo, scritto da Antonio Fontana, *Primi elementi di agricoltura. Trattamento di lettura per fanciulli di campagna* (1823), interamente dedicato solo ai ragazzi e focalizzato sulle vicende di protagonisti maschili, ci mostra forse un'evoluzione avvenuta dopo la metà del XIX secolo nel riconoscimento del coinvolgimento femminile nei lavori dalla campagna, così come un tentativo di indirizzare primi interventi educativi e di istruzione alle donne, pur nell'indiscutibile certezza che tale basilare istruzione si fermasse e si dovesse fermare a livello di scuola elementare.

A fronte, dunque, della mancata prosecuzione negli studi da parte delle ragazze di campagna e di questa carenza di percorsi secondari *ad hoc*, Aurelia Jozs lesse come innovativo ed emancipatorio l'esperimento delle scuole rurali per ragazze di cui Ms. Crawford narrava. Ne *La donna e lo spirito rurale*,

quando ricostruisce questo momento, sottolinea che in Belgio queste scuole erano sostenute “da governo e privati, in cooperazione morale e materiale, nell’intento di dare vigore alle forze che valorizzano la terra” (1932, p. 6), rilevando l’importanza di un forte impegno anche statale nella realizzazione di percorsi simili. L’autrice presentò il suo progetto di scuola al Circolo di Cultura Femminile Maria Gaetana Agnesi nel maggio del 1900, sottolineando quanto sia in Italia sia all’estero la riflessione sull’istruzione femminile fosse materia urgente e ineludibile e riscontrando apprezzamento (D’Annunzio, 1999). Cominciò, così, un incessante e faticoso peregrinare di Josz alla ricerca di sovvenzionatori per la realizzazione di una scuola femminile rurale, che portò all’apertura, nel 1902, della Scuola Pratica Agraria Femminile presso l’Orfanotrofio Femminile delle Stelline, con una maggioranza di allieve interne all’istituzione. Appare significativo che la possibilità di realizzazione della Scuola si concretizzò a seguito del consistente finanziamento di 500 Lire da parte di Maria Camperio Sigfried, fervente sostenitrice del progetto, poi divenuta Presidente del Comitato della Scuola stessa. Nella *Prolusione al Corso Teorico Pratico inaugurato presso L’orfanotrofio Femminile* pubblicata nel 1903, Josz sottolinea di nuovo con vigore la necessità di un percorso di istruzione secondaria per le ragazze, che consenta loro di raggiungere una preparazione in materia di agricoltura rendendole più autonome e meno subordinate e che eviti l’eventuale scelta forzata verso la Scuola Normale:

le scuole cittadine rigurgitano di giovani provenienti dalla campagna aspiranti alla patente normale o alla licenza tecnica per conseguire un impiego, dalla concorrenza già deprezzato e in un ambiente spesso ostile e pericoloso. Trattenerle nell’ambiente nativo, educandole al sentimento della dignità delle occupazioni rurali, insegnando loro quanto giova a rendere remunerativo le industrie agricole, formandole abili massaie cooperative del marito agricoltore, o fattoresse, o giardiniere, o bachicultrici o pollicultrici o apicultrici a cui non manchi un collocamento utile e decoroso in campagna, sarebbe opera previdente e feconda di reali vantaggi per la vita rurale e per l’avvenire agricolo del nostro paese (1903, p.2).

Risulta evidente la finalità di realizzare un percorso formativo che consenta alle ragazze di acquisire un buon livello di istruzione e di competenze per sottrarle ad un destino di mero sfruttamento che invece era una condizione assai diffusa nelle campagne del tempo: anche all’interno dell’attività familiare, infatti, il ruolo della donna avrebbe potuto essere di maggiore consapevolezza, in-

dipendenza, decisionalità, a parere della Josz. Il Programma della Scuola (Josz, 1905), mette in luce questi intenti, mostrando scelte coraggiose per la cultura del tempo: una di queste è l'introduzione dell'insegnamento del francese, come lingua veicolare internazionale e per promuovere la lettura di saggi e testi anche stranieri da parte delle allieve, testimonianza di una concezione della donna di campagna aperta anche a scambi commerciali con partner internazionali, interessata ad aggiornarsi, pronta ad accogliere suggerimenti e indicazioni della stampa specialistica. Accanto alla lingua straniera prendono posto, nel Programma, gli elementi di Coltura generale, che comprendono corrispondenza agricola, commerciale, aritmetica, con attenzione quindi ad una formazione solida anche nelle discipline connesse alle funzioni contabili e di gestione finanziaria, dalle quali tradizionalmente le donne di campagna erano escluse. Infine, una ricca e dettagliata gamma di discipline connesse con le occupazioni del mondo agricolo: Elementi di agraria, Lavori domestici, Stalla-bestiami-mungitura, Caseificio, Pollicoltura, Apicoltura, Floricoltura-orti di grande coltura, Bachicoltura e Bacologia, Igiene domestica, Contabilità della casa e rurale. Il Programma si rivela, dunque, articolato e innovativo, sottintendendo uno svecchiamento della tradizionale immagine della donna di campagna e forse proprio per questo non incontrò facilmente i favori delle associazioni di categoria e degli interlocutori ministeriali. Solo nel 1905, la Scuola diventò autonoma e venne trasferita in zona Niguarda, in una villa elegante circondata da un ampio appezzamento di terreno, che la stessa pedagoga descrive con toni lirici: “una villa settecentesca, che serba il fascino sottile delle cose antiche, tutta fra il verde dei campi, che già furono un parco sontuoso, e con la vista aperta verso la pianura ondulata della Brianza e l'arco magnifico delle Alpi lontane” (1932, p. 7).

Una vera e propria innovazione didattica e educativa

Nello stesso anno, Aurelia Josz ricevette dalla Società Umanitaria⁵ l'incarico “di un viaggio all'estero per studiare la costituzione e il funzionamento

⁵ La Società era stata fondata nel 1893 grazie all'enorme lascito di Prospero Moisé Loria, facoltoso imprenditore ebreo e si proponeva di “aiutare i diseredati a rilevarsi da sé medesimi, procurando loro assistenza, lavoro e istruzione e più in generale di operare per il migliore sviluppo educativo e socio-culturale in ogni settore della vita individuale e collettiva”, come recitava lo Statuto della Società stessa.

delle migliori Scuole Pratiche Agrarie Femminili⁶; tale incarico le fu conferito anche dal Ministero dell’Agricoltura, dell’Industria e del Commercio, a testimonianza di un parziale interesse da parte del mondo politico. La meta del viaggio era in particolare il Belgio, dove la pedagogista contò undici scuole agrarie e visitò quelle di Goreind, Overysche, Brugelette, Héverlé. Nel suo diario, che poi trascrive nel libro *La donna e lo spirito rurale*, annota: “quest’ultima specialmente per ricchezza di materiale didattico e sperimentale, come per ampiezza di programma, forse – a volerne fare una critica – anche troppo comprensivo, relativamente al grado culturale delle allieve” (ivi, p. 28). Fece tappa anche a Lucerna, Berna, Liegi. Infine, dopo una breve permanenza a Parigi, giunse fino in Gran Bretagna, ove però trovò molte scuole chiuse, compresa quella di Lady Warwick⁷. Josz si proponeva di conoscere queste sperimentazioni, ma non intendeva semplicemente importarne il modello privo di necessarie modifiche e trasformazioni. A suo parere, infatti, si rivelava indispensabile mettere a punto un modello adatto alla specifica realtà italiana, come afferma esplicitamente nella sua relazione, poi riportata anche nel volume *La donna e lo spirito rurale*: “Osservare e studiare sì, copiare mai niente: questa è stata la mia massima sempre. Ogni pianta richiede il suo clima e il suo terreno: ogni azione del pari” (1932, p. 25). Il suo obiettivo era quindi di raccogliere dati e informazioni, osservare con attenzione le realizzazioni diffuse in Belgio e ideare un percorso che fosse ritagliato sui bisogni, sulle caratteristiche, sulla storia del contesto italiano. È possibile, a questo proposito, parlare dunque di un vero e proprio *transfert culturel*, come è stato definito da Michel Espagne (2009). Lo studioso utilizza questa categoria di indagine per indicare il passaggio di un oggetto culturale da un contesto ad un altro contesto, con inevitabili modifiche, nuove interpretazioni, nuove semantizzazioni (Espagne, 2013). L’adattamento che mise in atto Josz risentì sia di quanto aveva visto in questo viaggio europeo, sia degli stimoli che provenivano dalle sperimentazioni didattiche ed educative italiane e in particolare milanesi cui abbiamo fatto cenno all’inizio di questo contributo. Certamente questo percorso riservato alle ragazze si rivelò innovativo, non solo per l’articolazione delle discipline insegnate, ma anche per l’utilizzo di metodologie attive, per l’organizzazione di spazi e materiali all’aperto, per l’intreccio fra teoria e pratica: “Teoria e pratica si completano a vicenda, –

⁶ Cfr. Fascicolo 378, sezione IV, Archivio Storico Società Umanitaria.

⁷ L’esperimento di Lady Warwick era rivolto a ragazze di ceto medio ed era ben presente a Josz, che lo cita nella sua Relazione del 1908.

scrive l'autrice- sì che ogni lavoro diventa intelligente, proficuo e fonte d'intima soddisfazione" (1932, p. 7). Sia dagli scritti dell'autrice sia da alcune testimonianze fotografiche presenti presso l'Archivio Storico della Società Umanitaria è possibile ricostruire lo svolgimento delle lezioni, molto spesso tenute all'aria aperta, focalizzate sull'osservazione diretta e sulla sperimentazione da parte delle allieve. Josz si definisce, in merito a questa impostazione, debitrice della sperimentazione attuata da Alice Hallgarten Franchetti (Buseghin, 2020) e da Leopoldo Franchetti presso le scuole della Montesca e di Rovigliano:

ora io mi ricordo di avere assistito a una lezione di cose naturali ai bambini della scuola della Montesca della compianta Baronessa Franchetti a Città di Castello. Ella stessa mi accompagnava. E non è facile descrivere la gioia di quei poveri piccini nel riguardare e nel mostrarci la trasformazione di un seme dicotiledone nell'acqua, e le metamorfosi di un girino, e l'analisi di un fiore... (Josz, 1932, p. 172)

Come sottolinea, infatti, Dario De Salvo, le scuole dei Franchetti avevano posto l'accento sulla centralità dell'osservazione diretta, sull'importanza del saper fare e sulla necessità di sottrarsi al puro nozionismo, attraverso un insegnamento in cui "tutte le materie venivano impartite attraverso esercizi pratici e con particolare riferimento alla vita in fattoria e alla vita quotidiana dei fanciulli" (De Salvo, 2020, p. 72). Josz ammette, in un altro scritto, il debito contratto anche con la sperimentazione di Jasnaja Poljana realizzata da Tolstoj, pensatore cui si dichiarava molto legata (in parte grazie al confronto con Alessandrina Ravizza, di origine russa), e cui si richiamava per l'insistenza sulle attività all'aperto e sulla necessità di un'educazione nella natura e legata alla terra. Un altro elemento di innovazione didattica era certamente rappresentato dall'approccio alle discipline teoriche, affrontate a partire dalla concretezza di casi e di fatti:

gli effetti erano benefici anche nei riguardi dello sviluppo intellettuale: ad esempio, in fatto di lingua, si riscontrava che dovendo esse scrivere solo di quanto cadeva sotto i loro sensi, o era suggerito in modo immediato dalla vita, imparavano presto ad esprimersi con chiarezza. Così nella contabilità agraria, la maggioranza riusciva ad afferrare bene il congegno non facile della partita doppia (1932, p. 43).

Un passaggio successivo fu costituito dall'attivazione, da parte di Josz, di un Corso di specializzazione per insegnanti già diplomate, che erano destinate ad insegnare nelle scuole popolari di campagna: si trattava di un corso di specializzazione annuale, che, negli intenti della pedagoga, avrebbe poi dovuto essere integrato con cicli di conferenze pedagogiche. Il Corso riuscì a formare insegnanti che crearono a loro volta un'interessante rete di scambi con altre esperienze innovative: a titolo di esempio, citiamo Olga Lombroso Fiorentino, che divenne poi maestra presso la Scuola del Trotter di Milano e successivamente, insieme ad altre ex allieve di Josz, fu chiamata a coadiuvare Giuseppina Pizzigoni nell'attuazione del nuovo metodo presso la Rinnovata (Fiorentino, 2022). La sperimentazione proposta da Aurelia non si fermò, però, a questi risultati ed era molto vivo nell'autrice il desiderio di una diffusione del modello, senza alcun intento di conservarne gelosamente le idee portanti: entrò in contatto con la contessa Brazzà di Calabria che tentò di esportare il modello pedagogico e con il Ministro Coccu-Ortu che si propose di seguire questa prospettiva in Sardegna. Sulla scorta di queste feconde aperture Josz auspicò che sorgessero in tutto il Paese scuole "con intonazione corrispondente alle fattezze agrarie delle diverse regioni, dove si imparerà a sfruttare, senza impoverire, le naturali ricchezze del nostro suolo" (1932, p. 12) e con questa finalità si rivolse al Ministro Riccio, in particolare per perorare la causa del Mezzogiorno.

Alcune note conclusive: la complessa posizione di Aurelia Josz nel dibattito sull'istruzione femminile

Il percorso formativo si rivelò per molte allieve un successo, sia perché molte ragazze appena diplomate furono richieste, sia perché contribuì a mantenere attiva una fitta rete di relazioni che consentiva scambi e confronti di esperienze innovative. L'autrice presentò le pratiche amministrative presso il Ministero al fine di ottenere il riconoscimento istituzionale del titolo di studio conseguito: era dunque molto esplicita la finalità di qualificare l'istruzione femminile. Appare comunque molto netta la preoccupazione di non creare una pericolosa concorrenza con i ruoli ricoperti da uomini, consentendo alle donne di svolgere un ruolo di collaborazione proficua e non di mera subordinazione:

né con questo si intende di voler arrecare una nuova ed odiosa concorrenza al lavoro maschile, in quanto che le donne faranno in campagna quello che gli uomini non sarebbero atti a fare, riuscendo bensì ad integrare l'opera loro, senza invaderne il campo, e divenendo capaci di essere eventualmente le loro migliori collaboratrici (1905, p. 10).

Evidentemente, queste preoccupazioni rispondevano a interrogativi e timori presenti nel dibattito culturale e pedagogico del tempo, visto che la stessa Josz, al termine della sua *Relazione*, esprime profonda gratitudine nei confronti di privati e associazioni che sovvenzionano la Scuola, ma lamenta la difficoltà di reperire finanziamenti pubblici, ribadendo che sarà possibile giungere a quest'ultima meta quando “avremo vinto lo scetticismo dei ligi al mondo vecchio, il pregiudizio avverso al lavoro muliebre” (ivi, p. 11).

Il dibattito sul ruolo della donna nella famiglia e nella società era infatti in quegli anni divenuto molto articolato, come abbiamo ricordato sopra, e il tema dell'istruzione femminile si intrecciava in maniera complessa con quello dell'emancipazione più in generale e con il timore di un ingresso nel mondo lavoro a scapito dell'impiego maschile. La posizione che Aurelia Josz assunse era molto sfaccettata ed è possibile intuirlo in alcuni significativi passaggi del suo scritto. In merito al tema dell'emancipazione femminile, l'autrice sembra prendere le distanze da posizioni radicali che forse la preoccupavano anche per le modalità rivendicative con le quali a suo parere erano poste. Quando narra della sua partecipazione al I Congresso di attività pratica femminile tenutosi a Milano nel 1908, afferma:

vi presi parte anch'io, tra donne di tendenze diverse, tra le quali emergeva Alessandrina Ravizza, aureolata di bontà. Ivi, da un lato, parole sincere e sante di ardore in difesa di oppressi e d'infelici, denudanti miserie sociali obbrobriose, e suggerimenti di provvidenze intesa a prevenirle o lenirle; dall'altro affermazioni rumorose e sdegni pugnaci delle aspiranti al voto politico – tra le quali certune, che hanno trovato sempre il verso di tirar l'acqua al loro mulino – in omaggio alla dichiarata 'superiorità femminile' (1932, pp. 37-38).

Sono riflessioni che dimostrano le resistenze di Josz nell'identificarsi con le posizioni più vigorose dei movimenti femminili del suo tempo, ma la complessità del suo pensiero emerge con chiarezza quando, in un altro passo, riconnette la mancanza di percorsi di istruzione femminile e la qualificazione

del lavoro delle ragazze e delle donne con il tema del diritto al voto:

delle ragazze che cosa si farà? Dopo la terza o la quarta classe elementare dovranno restare a casa con la madre, a imparare ciò che ella sa, e se non sa nulla – come è probabile – resteranno ignoranti. Ignoranti alla vigilia del voto, ignoranti in seno alla famiglia che formeranno... (ivi, p. 78).

Si tratta di interrogativi interessanti e profondi all'interno di un dibattito vivace che purtroppo sarà spento, dopo il 1922, dalla presa di potere del fascismo: quest'ultimo evento, oltre che sulla vivacità del confronto in merito all'istruzione femminile, ebbe ripercussioni tragiche anche sulla vita e sull'esperimento educativo di Aurelia. Il governo, infatti, fu inizialmente molto attratto dalla sperimentazione, che ben si sposava con la propaganda autarchica e con la retorica del ritorno alla terra del regime. Proprio questo interesse portò all'allontanamento paradossale della Josz dalla Scuola milanese, e alla sua sostituzione con una dirigente gradita al governo. Dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938, Aurelia fu costretta a ritirarsi e la sua vita si concluse tragicamente ad Auschwitz nel 1944.

La sua posizione e la sua opera ci dimostrano come l'intreccio fra dibattito sull'istruzione delle ragazze, sperimentazioni educative e didattiche innovative, riflessioni sull'emancipazione femminile, fosse estremamente complesso, ma molto interessante ai fini di una ricostruzione storica che lo valorizzi adeguatamente offrendo anche chiavi di lettura per il presente.

Riferimenti bibliografici

- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (Eds.). 2020. *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: EUM.
- Barausse A. (Ed.). 2008. *Il libro per la scuola dell'Unità d'Italia al fascismo*. Macerata: Editrice Alfabetica.
- Bernasconi G. 1849. *L'orticoltura per le scuole ticinesi*. Lugano: Tipografia Giuseppe Bianchi.
- Bidolli A. P., Soldani S. (Eds.). (2001). *Fonti per la storia della scuola. Vol. 6. L'istruzione agraria*. Roma: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.
- Bucci S. 2002. La scuola della Montesca. Un centro educativo internazionale. In P. Pezzino, A. Tacchini (Eds.), *Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo*. Città di Castello: Petruzzi. 195-242.
- Buseghin M. L. 2020. La rete sociopedagogica di Alice Hallgarten Franchetti tra femminismo, istituttrici e maestre: Malwida von Meysenbug, Felicitas Buchner e Mary Douglas Hamilton. In I. Nardi, A. Valoroso (Eds.), *Governanti e istituttrici tra Ottocento e Novecento. Ruolo sociale e immagini letterarie. Quaderni della Fondazione Ranieri di Sorbello n. 7*. Bologna: Pendragon. pp. 36-50.
- Cagnolati A. (Ed.). 2010. *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*. Roma: Aracne Editrice.
- Canadelli E. (Ed.) 2008, *Milano scientifica 1875-1924. Vol. I. La rete del Grande Politecnico*. Milano: Sironi Editore.
- Catarsi E. 1999. *Storia dei programmi della scuola elementare*. Firenze: La Nuova Italia.
- Chiosso G. 2019. *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Bologna: Il Mulino.
- Colombo C. A., Beretta Dragoni M. 2008. *Maria Montessori e il sodalizio con l'Umanitaria. Dalla Casa dei Bambini di via Solari ai corsi per insegnanti (1908-2008)*. Milano: Raccolto Edizioni.
- Covato, C., Sorge, A. M. (Eds.) (1994). *Fonti per la storia della scuola. I. L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- D'Annunzio P. 1999. Aurelia Josz (1869-1944): Un'opera di pionierato a favore dell'istruzione agraria femminile. *Storia in Lombardia*, 2. 61-96.
- De Giorgi F. 2012. I cattolici e l'infanzia a scuola. Il 'metodo italiano'. *Rivista di Storia dell'Educazione*, 9. 71-88.

- De Salvo D. 2020. Gli anni Trenta: tra politiche scolastiche fasciste e l'interesse ebraico per l'educazione. Entusiasti e veri militi di un'idea. Storie d'infanzia alla Montesca (1901-1981). In G. Cappuccio, G. Compagno, S. Polenghi (Eds.). *30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Quale pedagogia per i minori?* Lecce: Pensa Multimedia. 67-75.
- Dekker J. J. H. 2007. Philanthropic Networks for Children at Risk in Nineteenth-century Europe. *Paedagogica Historica*. 2. 235-244.
- Espagne M. 2009. *L'histoire de l'art comme transfert culturel. L'itineraire d'Anton Springer*. Paris : Belin.
- Espagne M. 2013. La notion de transfert culturel. *Revue Sciences/Lettres*. 1. <https://doi.org/10.4000/rsl219> [10.01.2023].
- Fiorentino M. 2022. *Olga Lombroso Fiorentino. Una maestra di agraria nella Milano del primo '900*. Milano: Zamorani Editore.
- Fontana A. 1823. *Primi elementi di agricoltura. Trattenimento di lettura pei fanciulli di campagna*. Como: Carlantonio Ostinelli Stampatore ufficiale.
- Garelli F. 1880. *La giovinetta campagnuola educata ed istruita*. Mondovì: Tipografia E. Schioppo succ. Issoglio.
- Ghizzoni C., Polenghi S. (Eds.). 2008. *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*. Milano: EduCatt.
- Giorgi P., Calgaro R. 2020. Scuole di confine. Vita da maestra nelle periferie del nascente stato italiano. *Formazione & Insegnamento*. 1. 30-42. https://doi.org/10.7346/-feis-XVIII-01-20_03. [20.12.2022].
- Josz A. 1903. *Prolusione al Corso Teorico Pratico inaugurato presso L'orfanotrofio Femminile (Milano, 8 dicembre 1902)*. Milano: Casa Editrice Ditta Giacomo Agnelli, Milano.
- Josz A. 1905. *Relazione e Programma della Scuola Pratica Agricola Femminile in Niguarda (Milano)*. Milano: Società Tipografica Editrice Popolare.
- Josz A. 1907. L'istruzione agraria femminile. *Vita Femminile Italiana*, anno I, fasc. I, gennaio 1907. 6-15
- Josz A. 1908. *Lo studio della topografia nelle scuole primarie e secondarie*. Venezia: Ferrari.
- Josz A. 1921. Una Novità. *La Coltura Popolare*. (IX). 4. 172-174.
- Josz A. 1932. *La donna e lo spirito rurale. Storia di un'idea e di un'opera*. Milano: Antonio Vallardi Editore.
- Lanza G. 1870. *Libro di lettura per le scuole rurali*. Torino: Enrico Moreno
- Mapelli B., Seveso G. 2003. *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*. Milano: Guerini e Associati.

- Miller P. J. 1972. Women's Education. 'Self-Improvement' and Social Mobility – A Late Eighteenth-Century Debate. *British Journal of Educational Studies*. (20). 3. 302-314.
- Miniati M. 2008. *Le 'emancipate'. Le donne ebreiche in Italia nel XIX e XX secolo*. Roma: Viella.
- Montecchi L. 2015. *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*. Macerata: EUM.
- Morandi M. 2019. Luigi Credaro e la pedagogia scientifica: i temi della produzione romana del 1903. *Civitas educationis*. (8). 1. 15-19.
- Negri M., Seveso G. 2021. La formazione degli insegnanti nell'approccio montessoriano: il dibattito nelle pagine di La Coltura Popolare (1911-1922). *Rivista di Storia dell'Educazione*. 2. 59-71.
- Pironi T. 2013. Aurelia Jozs. In R. Sani, G. Chiosso, (Eds.) *Dizionario biografico dell'educazione, Volume I, 1800-2000 (A-K)*. Milano: Editrice Bibliografica. 716-717.
- Pironi T. 2010. *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità* Pisa: ETS.
- Pruneri F. 2018. Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948. *Diacronie*. 34. (2) <https://doi.org/10.4000/diacronie.8062> [20.01.2023].
- Raimondo R. 2020. *La pedagogia sociale di Alessandrina Ravizza fra Otto e Novecento*. Roma: Carocci.
- Raymond A. 2011. L'éducation naturelle: une idée centrale mais controversée dans les congrès de la Ligue Internationale pour l'Éducation Nouvelle (1921-1936). *Carrefours de l'éducation*. (1). 31. 41-60. [11.01.2].
- Rossi Cassottana O. 2014. L'attivismo e la figura di Giuseppina Pizzigoni. Riletture critiche. *Formazione Lavoro Persona*. (IV). 10. 9-34.
- Sani R. 2001. L'educazione dell'infanzia dall'età giolittiana alla Carta Bottai. In L. Pazzaglia, R. Sani (Eds.). *Società e scuola nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro Sinistra*. Brescia: La Scuola. 239-256.
- Seveso G. 2018. Il diritto delle bambine all'istruzione sulle pagine di due riviste dell'inizio del Novecento: 'Unione Femminile' e 'La difesa delle lavoratrici'. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*. 34. (2). <https://doi.org/10.4000/diacronie.8214>. [11.01.2023].
- Seveso G., Finco D. 2017. Le Associazioni delle donne e i diritti dell'infanzia in Italia (1861-1930) – As Associações das Mulheres e os direitos da infância na Itália (1861-1930). *Zero-as-Seis*. 36. 177-192. <https://doi.org/10.4000/diacronie.8214>.

- org/10.5007/1980-4512.2017v19n36p177. [15.12.2022].
- Schirripa V. 2022. *Insegnare ai bambini. Una storia della formazione di maestre e maestri in Italia*. Roma: Carocci.
- Tomarchio M., D'Aprile G. (Eds.). 2010 *Educazione Nuova e Scuola Attiva in Europa all'alba del Novecento. Atti del convegno internazionale di Catania del 25-26-27 marzo 2010*. Vol. I: Modelli, temi. Num. mon. *I Problemi della Pedagogia*, 4-6.
- Tomarchio M., Todaro L. (Eds.) 2017. *Spazi formativi modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento*. Milano: Maggioli editore.
- Vita Jozs V. 1957. Le origini della prima scuola agraria femminile italiana nel pensiero di Aurelia Jozs. Nervi: Tipografia Ongarelli.
- Ulivieri S. (Ed.) 1999. *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Zago G. 2005. Il dibattito sulla formazione degli insegnanti nella 'Rivista pedagogica'. In M. Chiaranda (Ed.). *Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana*. Lecce: Pensa multimedia. 129-170.
- Zocchi P. (Ed.). 2008. *Milano scientifica 1875-1924*, Vol. II. *La rete del perfezionamento medico*. Milano: Sironi.